

Premio NaturArte 2010

Lazio agricolo e naturale

A cura di Massimiliano Barresi e Nicoletta Benedetti

PALOMBI EDITORI



Assessore **Filiberto Zaratti**

Direttore Ambiente e Cooperazione tra i Popoli **Giovanna Bargagna**

Dirigente Area Conservazione della Natura **Claudio Cattena**



A.R.P. – Agenzia Regionale per i Parchi

Direttore **Vito Consoli**

Dirigente settore Sviluppo Sostenibile **Nicoletta Cutolo**



Premio NaturArte 2010 **Lazio agricolo e naturale**

Coordinamento di **Massimiliano Barresi**

Con **Nicoletta Benedetti**,

Mariapia Piermarini, **Elena Palopoli**.

Commissione del Premio composta da

Giovanna Bargagna, **Massimiliano Barresi**, **Nicoletta Benedetti**,
Vito Consoli, **Nicoletta Cutolo**, **Crescenzo Fiore**, **Fulco Pratesi**,
Alessandro Troisi.

Mostra e catalogo

A cura di **Massimiliano Barresi** e **Nicoletta Benedetti**

Con la collaborazione di **Elena Palopoli** e **Mariapia Piermarini**.

Testo introduttivo del catalogo di

Marco Scataglini.

© 2010

Tutti i diritti spettano a

Palombi & Partner Srl

via Gregorio VII, 224

00165 Roma

www.palombieditori.it

ISBNXXXXXXXXXXXX

Progettazione, realizzazione grafica e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

Un premio dedicato all'illustrazione naturalistica è una piccola – grande cosa che ci permette di riflettere sul ruolo dell'arte e della natura. Nel 2010 abbiamo dedicato la seconda edizione del Premio Naturarte al connubio tra natura e agricoltura che caratterizza molte aree protette del Lazio. La mostra Naturarte 2010 raccoglie una selezione delle opere che hanno partecipato al Premio, tra cui le otto vincitrici e... un'extra: si tratta di un'opera commissionata a Fulco Pratesi, una delle anime dell'ambientalismo italiano nonché artista e illustratore di assoluta originalità. Le varie opere mostrano molte sfaccettature di questa regione, agricola e naturale e, allo stesso tempo, rivolta al futuro. In questo senso l'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio lavora nella convinzione che l'unico futuro possibile sia all'insegna della sostenibilità ambientale, in tutte le attività dell'uomo.

Filiberto Zaratti

Assessore Ambiente e Cooperazione tra i Popoli
della Regione Lazio

Il Premio Naturarte, ideato e realizzato dall'ARP, Agenzia Regionale Parchi, per l'Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, è alla seconda edizione ma risulta già piuttosto conosciuto tra gli artisti e gli amanti della natura, considerando il numero e la qualità elevata delle opere che vi partecipano. Il tema di quest'anno è per l'ARP di considerevole interesse: l'agricoltura, se condotta in modo opportuno, è un'attività che contribuisce alla conservazione della natura, della flora e della fauna selvatiche, finalità principale delle aree naturali protette. Anche per questo motivo, tra le attività gestite dall'Agenzia, c'è Natura in Campo, un programma e un marchio che tutelano e promuovono i prodotti tipici, tradizionali ed eco-sostenibili dei nostri parchi. Il marchio è già stato concesso a più di settanta tra produttori e prodotti del Lazio, evidenza della grande ricchezza di tipicità del nostro territorio. La presente mostra itinerante toccherà molte aree protette del Lazio; per questo invito tutti, fin d'ora, a visitare la prima e le seconde.

Vito Consoli

Direttore Agenzia Regionale per i Parchi

Agricoltura e ambiente nel Lazio

di Marco Scataglini

Se dovessimo fare un test chiedendo ad un campione qualificato della popolazione laziale (ad esempio a voi): "qual'è l'ambiente naturale più a rischio nella nostra regione?", di sicuro le risposte sarebbero molto diversificate. C'è chi indicherebbe i boschi e le foreste, degradati da tagli eccessivi e spesso non autorizzati; qualcuno sosterrrebbe che a correre i rischi maggiori sono i nostri corsi d'acqua, o i laghi, sottoposti agli attacchi dell'inquinamento; altri direbbero le coste marine, dove si concentrano le attenzioni della speculazione edilizia o anche le montagne, con i progetti di sempre nuovi impianti sciistici. Certamente sono tutti ambienti su cui si addensano parecchie minacce, ma per la cui salvaguardia molto si è fatto negli ultimi anni, a cominciare dall'istituzione di numerosi parchi e riserve naturali. L'ambiente naturale che più corre il rischio di sparire o di subire profonde e definitive alterazioni è, invece, la campagna.

Pochi ritengono questo un "ambiente naturale", convinti che possa identificarsi con le vaste e monotone estensioni di campi arati regolarmente, di chilometriche serre in plastica, o con i suoli isteriliti dai veleni chimici sparsi con eccessiva leggerezza. Ma è proprio l'agricoltura intensiva e tecnologica che, con la complicità del cemento e dell'asfalto, sta distruggendo quello che è non solo un importante *paesaggio culturale*, ma anche un habitat ricchissimo di specie animali e vegetali uniche e preziose, come quelle così magistralmente riprodotte nelle opere vincitrici del concorso "ArteNatura": il poco noto cuculo dal ciuffo, i colorati gruccioni, la cinetica ballerina bianca, il passero ciarliero, la cicala che riempie di suoni le sere estive, o anche gli animali più direttamente legati alla presenza dell'uomo (detti *sinantropici*), come i gabbiani che cacciano insetti e lombrichi nei solchi scavati dall'aratro o gli animali domestici simbolo delle nostre campagne: cosa sarebbe una verde collina laziale senza la puntinata candida di un gregge di pecore o la solitaria presenza delle vacche allevate allo stato brado che si riparano dal sole sotto una quercia solitaria? E' un ambiente (ed un paesaggio) in cui l'opera dell'uomo e quella della natura si incontrano, in armonia ed equilibrio. E se qualcuno pensa che un bosco sia più naturale di un campo coltivato, sebbene con tecniche tradizionali, farebbe bene a ricordarsi





che la totalità dei nostri boschi, specialmente alle quote più basse, ha conosciuto, eccome, la scure del boscaiolo, e che si tratta, il più delle volte, di boschi secondari, nati dall'abbandono delle terre.

Fin quando l'uomo è stato un nomade cacciatore e raccoglitore, la sua interazione con la natura era ridotta al minimo; ma l'invenzione (o la scoperta) dell'agricoltura ha cambiato tutto, e anche relativamente in fretta. Con l'agricoltura è nata la civiltà come la conosciamo: i grandi insediamenti, le città, le strade, la tecnologia, le religioni organizzate con i loro riti, la cultura, la necessità di tramandarla e – come fanno osservare quelli abituati a guardare la parte vuota del bicchiere – anche le pestilenze, i contagi, le epidemie, la fame e infine la guerra. “La terra si coltiva con l'aratro ma si difende con la spada”, si sosteneva negli anni che hanno preceduto l'ultima guerra mondiale: in fondo si trattava di un'osservazione ovvia. Per tremila anni è stata questa la regola, così come è stata una regola ferrea ed imposta quasi sempre con la violenza quella di una precisa gerarchizzazione della società: i cacciatori nomadi erano tutti sullo stesso piano nell'ambito della tribù (a parte le abilità personali, ovviamente), la terra coltivata, invece, apparteneva a qualcuno, e per millenni non certo a chi la coltivava col sudore della fronte. Nelle *villae* rustiche romane, uno stuolo di schiavi trascorreva la propria (il più delle volte breve) vita con gli occhi bassi sul solco dove far germogliare la vite o il grano destinato alle tavole imbandite dei ricchi ed opulenti padroni. E fa parte dei ricordi più consolidati dell'esperienza scolastica di quasi tutti noi la suddivisione della società medievale in ruoli rigidissimi, con sopra i feudatari, che si avvalevano dei sottoposti vassalli, valvassori e valvassini; c'era poi il clero e sotto, molto sotto, gli artigiani. Ancora più sotto, talmente in basso che la loro esistenza sguanciava via dal novero dell'umanità per sconfinare in quello delle bestie da soma, c'erano i servi della gleba, i contadini. Anche la schiavitù (formale o di fatto) è nata con l'agricoltura. Non si tratta sempre di eventi e situazioni così lontani nel tempo, visto che ai feudatari succedettero i latifondisti ed ai servi della gleba i *guitti* e i braccianti, quelli che – sempre a sottolineare la posizione sottoposta – venivano nel loro insieme chiamati *basso ceto*: dopo l'unità nazionale, furono in molti (scrittori, artisti, ricercatori) a scagliarsi contro il permanere di una condizione di insopportabile sottosviluppo

delle campagne del Lazio. A poca distanza dalla nuova capitale del Regno, i contadini erano costretti, dai proprietari terrieri, a vivere in condizioni disumane, in capanne tirate su alla bell'e meglio, senza alcuna assistenza sanitaria. *"In ognuna abitano sino a 150 persone tra grandi e piccoli. E' una vista che impressiona fortemente chi entra in una di queste capanne dopo il tramonto del sole: sembra addirittura di stare in una bolgia dantesca. Le donne più anziane, attorno agli accesi focolari, sono attente a preparare la polenta che poi versano sopra una tavola cosparsa di un po' di sale. Il chiasso, il fumo, l'accumolo di persone in luogo ristretto, il rumore ed il cicaleccio e soprattutto il caldo eccessivo, fanno disorientare e perdere la testa a chi v'entra per la prima volta"*, scrisse Angelo Celli, noto igienista che legò il suo nome alle pionieristiche iniziative di lotta alla malaria nella Campagna Romana (*"Come vive il campagnolo nell'Agro Romano"*, Roma 1900). Altrove, le cose andavano almeno apparentemente in modo diverso. Se infatti nel circondario di Roma la quasi totalità del territorio era occupato dalla grande proprietà, nei circondari di Frosinone, Velletri e Viterbo questa rappresentava appena 1/5 dell'intera superficie territoriale. Così agli sterminati latifondi dell'agro Romano si contrapponeva in queste altre zone un estremo frazionamento della proprietà, per il quale quasi ogni contadino era proprietario di almeno una striscia di terra, dalla quale, però, non riusciva comunque a ricavare un sufficiente sostentamento per sé e per la sua famiglia.

Ecco allora che, in tutto questo sfacelo, entrano in campo i viaggiatori del *Grand Tour* impegnati allora, come nei secoli precedenti, a scoprire le bellezze e le amenità del "paese dove fioriscono i limoni", come scrisse Goethe. Alla maggior parte di loro importava poco delle condizioni di vita dei contadini e degli allevatori; diciamo la verità: nemmeno li vedevano. A loro interessavano i ruderi e lo sfondo: in altre parole il paesaggio. Ed il paesaggio era grandioso, bello, solitario, malinconico e via aggettivando. Era il paesaggio dell'abbandono e della malaria, un paesaggio dell'assenza, in cui le tracce dell'umana fatica, come della grandezza della Roma dei Cesari, erano ben visibili, ma nello stesso tempo appena accennate, evanescenti, sfumate come le nebbioline azzurrine al tramonto, o la foschia che rendevano ancora più vaste, per contrasto, quelle luminose solitudini. Provenendo da nord, lungo il tragitto della Francigena o





della Cassia, o percorrendo la valle del Tevere, o a volte da sud, seguendo da Napoli (dove erano giunti in nave) gli antichi tragitti dei pellegrini medievali che, in senso inverso, dall'Urbe andavano verso Brindisi e quindi verso Gerusalemme, i viaggiatori si accostavano al paesaggio laziale come gli ebrei dell'Antico Testamento alla Terra Promessa. La campagna laziale non era soltanto bella e solare in sé, era anche il romantico viatico verso la città santa, verso quella Roma la cui visita doveva rappresentare il culmine della formazione intellettuale e personale di ogni adepto della bellezza (nobili, ricchi borghesi o comunque *ben nati*). Le dolci colline della Tuscia, i laghi vulcanici di Bolsena, di Vico, di Bracciano circondati da cerulei uliveti, ed orti ubertosi; la pianura tiberina, coltivata a grano, a tabacco, a girasole, su cui vegliano i paesi arroccati a difesa sul vertice dei monti, e a sud, le fertillissime pianure del Sacco (la Valle Latina così amata dagli storici) e del Liri dalle limpide acque, le emozionanti visioni dalla via Appia percorsa in fretta per sfuggire ai miasmi delle Paludi Pontine, la valle dell'Aniene con le meravigliose cascate di Tivoli (forse il soggetto preferito dei racconti di viaggio ottocenteschi) e gli ulivi millenari, i Castelli Romani con i loro castagneti, e le vigne arrampicate sui colli, méta delle gite "fòr de porta": come resistere a tale incanto?

Tornati in patria, tutti questi viaggiatori affidavano a diari e *pamphlet* (spesso pubblicati, a volte con successo) i loro ricordi, ed il Lazio divenne in tal modo la gemma più preziosa di quello splendido diadema chiamato Italia. E i contadini, in tutto questo? Rimanevano fuori dall'inquadratura. Anche Goethe, il più grande, il più profondo dei viaggiatori in Italia, che pure ci ha lasciato pagine vibranti di emozione e ricordo su Roma ed il circondario, li degnò appena di uno sguardo. Erano presenze fantasmatiche, prive di consistenza. Non uomini, non spettri, ma un po' tutt'e due le cose. Se non li guardavi, in un attimo sparivano. Quel mondo fatto di idillio e sofferenza, strettamente intrecciati, dovette aspettare tempi assai più prossimi a noi per essere analizzato e scoperto davvero. Ironia della sorte, nel momento in cui se ne prese coscienza, si cercò in ogni modo di farlo sparire, di dissolverlo, o semplicemente di rimuoverlo dalla (cattiva) coscienza collettiva, definendolo "una vergogna nazionale" (quale

in effetti era) e in tal modo tradendolo ancora una volta, visto che la vergogna ricadeva sui contadini, non già sui ricchi possidenti che li sfruttavano e che in seguito si sarebbero arricchiti svendendo i terreni agli speculatori che tiravano su la nuova (seconda? Terza?) Roma. Accanto alle sofferenze e alla povertà, alla vita sul limitare della morte, quel povero e disperato mondo rurale possedeva anche un patrimonio di conoscenze tradizionali (dalla superstizione più bieca alla magia, dalle competenze botaniche a quelle alimentari) che sarebbe stato non solo necessario e utile, ma anche giusto conservare. E non solo. I millenari equilibri che pure la società contadina aveva comunque raggiunto per cercare di perpetuare sé stessa, nella lotta con i poteri superiori e le esigenze *basse* (mangiare, dormire, riprodursi, far crescere i figli), avevano anche dato forma ad un paesaggio unico e prezioso, e a un ecosistema agrario di grandissima rilevanza, dove la steppa agricola si univa agli ecotoni dei boschetti solitari, delle singole querce secolari, delle siepi, dei fossi dalla fitta vegetazione acquatica, ed anche a tutta quella comunità vegetale ed animale legata a questi ambienti. Quando il viaggiatore del passato – e, sembra strano a dirsi, ancora qualche turista di oggi, soprattutto se proveniente dal mondo anglosassone – raccontava il Lazio che aveva visto, illustrava con coloriti dettagli una regione prettamente agricola. Il paesaggio laziale, e italiano in genere, era un paesaggio fatto di campi coltivati, boschi, casolari, colline e ruderi sparsi, romani o medievali. Se ai più colti interessavano principalmente le città d'arte, e Roma soprattutto, gli altri viaggiatori rimanevano colpiti invece da questo Lazio bucolico e verdissimo, terra della luce e dei colori accesi, quasi violenti.

Una terra che ha subito attacchi sempre più devastanti, dapprima giustificati dalla necessità di “redimere” quel mondo marginalizzato, poi dalle necessità dello sviluppo del territorio regionale ed infine dai puri e semplici interessi economici. Il processo di erosione delle terre agricole è in fondo un problema nazionale. Una ricerca effettuata da Agriturist evidenzia che nel periodo 1985-2005 l'urbanizzazione ha sottratto all'agricoltura 1,8 milioni di ettari, cancellando in questo modo non solo coltivazioni ma anche preziosi, irripetibili paesaggi. Grazie al turismo rurale si è cercato di frenare il fenomeno, ristrutturando





antichi edifici (sono almeno 30.000 quelli recuperati) e fornendo agli agricoltori nuovi strumenti per continuare la propria opera di salvaguardia del territorio e del paesaggio. Ma senza una decisa svolta nella percezione stessa del paesaggio (in fondo, ancora oggi teoricamente protetto dalla nostra Costituzione), da parte del grande pubblico e della classe politica, sarà difficile riuscire a salvare l'ambiente naturale agricolo: salvarlo davvero, nei suoi autentici significati, non solo come utile simulacro buono per i turisti mordi-e-fuggi. In questo senso il nuovo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) del Lazio (il primo in Italia ad adottare i principi del nuovo codice dei Beni Culturali e del Paesaggio varato nel 2004), che si sta oramai avviando verso la definitiva approvazione, offre speranze concrete. Le nuove norme dovrebbero estendere la tutela ad oltre il 64% del territorio, interessando decine di migliaia di ettari di aree agricole, comprese quelle – preziosissime – a ridosso, e a volte dentro, la città di Roma. Ma se la politica fa del suo meglio per invertire la rotta, senza il supporto e la partecipazione dei cittadini nessuna politica di salvaguardia sarà mai davvero efficace, nonostante dalla campagna provengano gran parte dei prodotti di cui ci cibiamo quotidianamente, e da cui dipendono la nostra salute e alla fin fine la qualità stessa della nostra vita.

A differenza dei secoli passati, sono spesso le zone agricole, ed il loro circondario, ad essere autentici serbatoi di vita animale, quindi di biodiversità. Si tratta di un netto miglioramento rispetto al passato, quando il grande archeologo Lanciani scriveva che il luogo migliore per osservare la fauna nella Campagna Romana era il Museo di Storia Naturale! Nel corso del XIX ed in buona parte del XX secolo, la caccia non era un'attività regolamentata come oggi: i proprietari terrieri sparavano tutto l'anno e a tutte le specie che capitavano loro a tiro. Epiche (si fa per dire) sono rimaste le cacce primaverili sul litorale laziale alle povere quaglie che arrivavano stremate dall'Africa: una carneficina talmente improvvida da scandalizzare molti benpensanti, già un secolo fa. A questo si aggiungevano le catture fatte dai "bracconieri di necessità", cioè i poveri contadini ed allevatori che catturando qualche pennuto potevano sperare di aggiungere un po' di proteine alla magra dieta fatta di schiacciatine di mais cotte sul fuoco

senza alcun condimento. Il risultato era comunque che le campagne laziali apparivano, ai viaggiatori del nord, abituati a ben altro, incredibilmente prive di vita animale. Oggi le cose sono nettamente cambiate, ed anche a ridosso di Roma è possibile osservare animali di grande interesse, dai cinghiali ai cervi, o rapaci come il nibbio bruno, la poiana e anche uccelli acquatici come aironi guardabuoi, garzette, svassi, anatre. E tutto ciò nonostante gli ambienti siano stati pesantemente alterati (basti pensare alle bonifiche idrauliche delle pianure di Ostia e Latina).

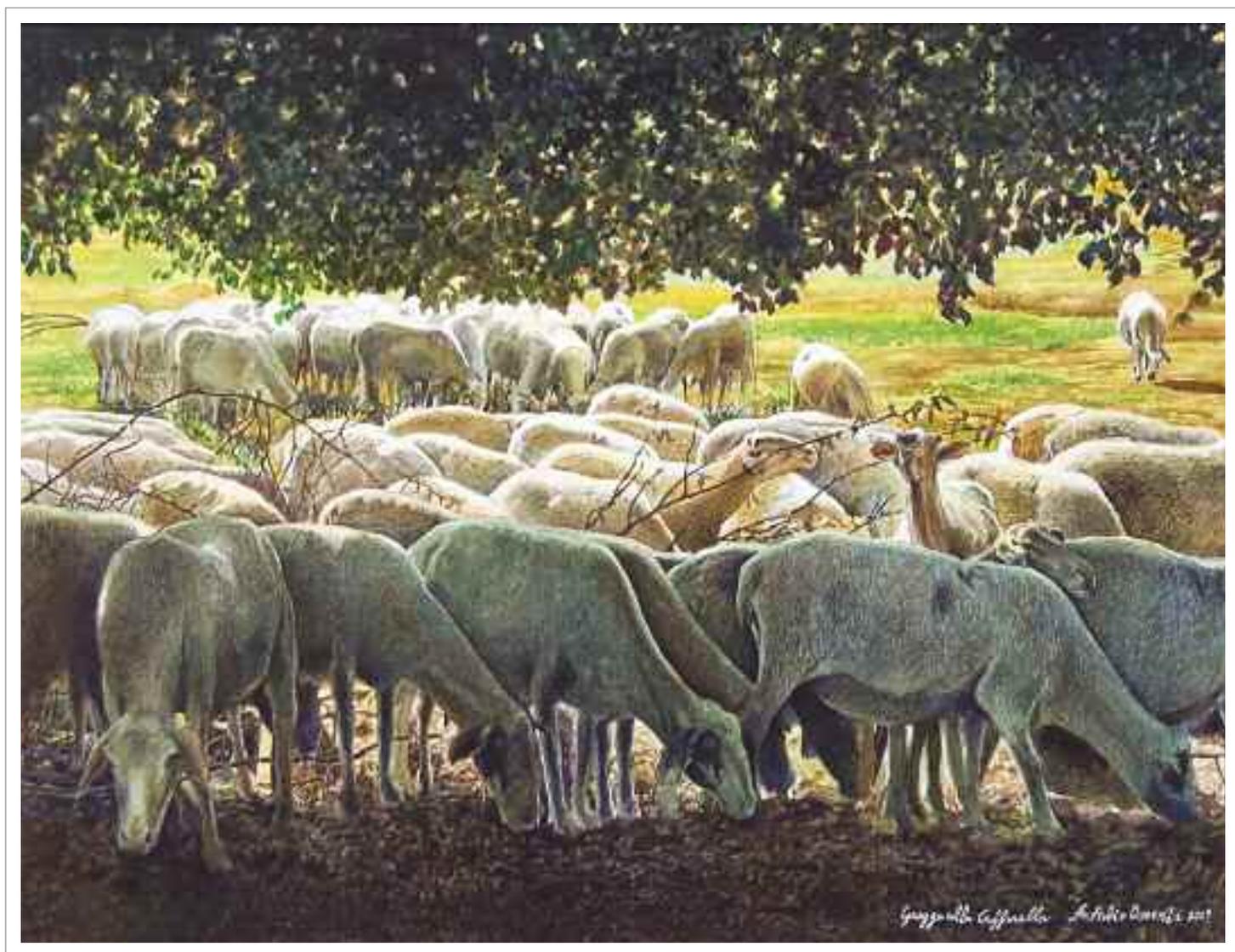
Ma per fare in modo che il processo di salvaguardia di questo patrimonio unico continui, e si rafforzi, occorre chiamare a soccorso il mondo dell'arte. Tutti i resoconti dei grandi viaggiatori del passato non sarebbero serviti a nulla se non accompagnati da suggestive immagini. Lo stesso Goethe non viaggiava mai senza portare con sé un artista in grado di ritrarre paesaggi, monumenti o anche volti incontrati durante il viaggio. Durante il suo soggiorno romano, il grande scrittore tedesco si iscrisse ad una scuola per imparare a sua volta a disegnare. E parliamo di un uomo a cui la facoltà di scrivere parole degne di essere lette, e capaci di suggerire e far sgorgare emozioni, certo non mancava! Però, già allora, un'immagine valeva mille parole. Figuriamoci oggi, nell'era della fotografia e della televisione. Semmai abbiamo oramai il problema di un eccesso di immagini, una specie di sbornia mediatica che impoverisce il messaggio, che invece dev'essere dato con più forza e convinzione. Per questo la scelta dell'ARP di lanciare un concorso che portasse tanti artisti a raccontare il paesaggio agricolo attraverso la pittura appare particolarmente significativa, e quasi necessaria. Perché per centinaia di anni il paesaggio agricolo laziale è stato raccontato appunto attraverso le tecniche pittoriche tradizionali (soprattutto l'acquerello), forse le uniche in grado di riportare verso l'osservatore non solo la forma, ma anche la sostanza (che è fatta di luce) di un determinato paesaggio. Pittura e fotografia sono due arti nettamente diverse, sebbene vincolate da una certa parentela. La fotografia ha il dono dell'immediatezza e della velocità, a volte può essere per questo accusata di essere superficiale, ma si riscatta grazie all'intensità a cui sanno spingerla i grandi autori (e qui verrebbe da





scomodare Ansel Adams, Minor White e Cartier-Bresson). Negli ultimi anni, poi, la fotografia ha saputo sviluppare un linguaggio autonomo ed originale, e può vantarne i meriti. Ma l'antica tecnica della pittura, specialmente se fatta con i colori ad acqua, riesce a dare una chiave di lettura che la fotografia non potrà mai fornire: quella della più profonda, coinvolgente e assoluta soggettività. Non c'è alcun *medium*, come la fotocamera, a far da filtro: chi dipinge si fa testimone unico e profondo di un luogo. Le opere che vedete pubblicate in questo volume non rappresentano solo dei *topos*: in qualche modo *sono* quei luoghi, ne hanno portato via (senza danni) un pezzetto, attraverso la sensibilità del loro autore. Non è cosa da poco. E sarebbe invece una cosa fantastica se dal dipinto quella stessa forza emotiva si trasferisse nell'osservatore, nel fruitore di queste opere. Perché questo garantirebbe la sua adesione a quell'emozione, e ne farebbe, di sicuro, un paladino a difesa di paesaggi costati sangue e fatica, dolore e speranza, paesaggi fatti di natura, arte, lavoro che non possono e non debbono essere immolati sull'altare di un falso progresso, di quelle "fantastiche sorti e progressive" che rischiano di farci perdere un patrimonio che ha richiesto tremila anni, come minimo, per essere creato.

Opere vincitrici



Gregge alla Caffarella
(acquerello su carta, 39 x 29)
di Fabio Ascenzi



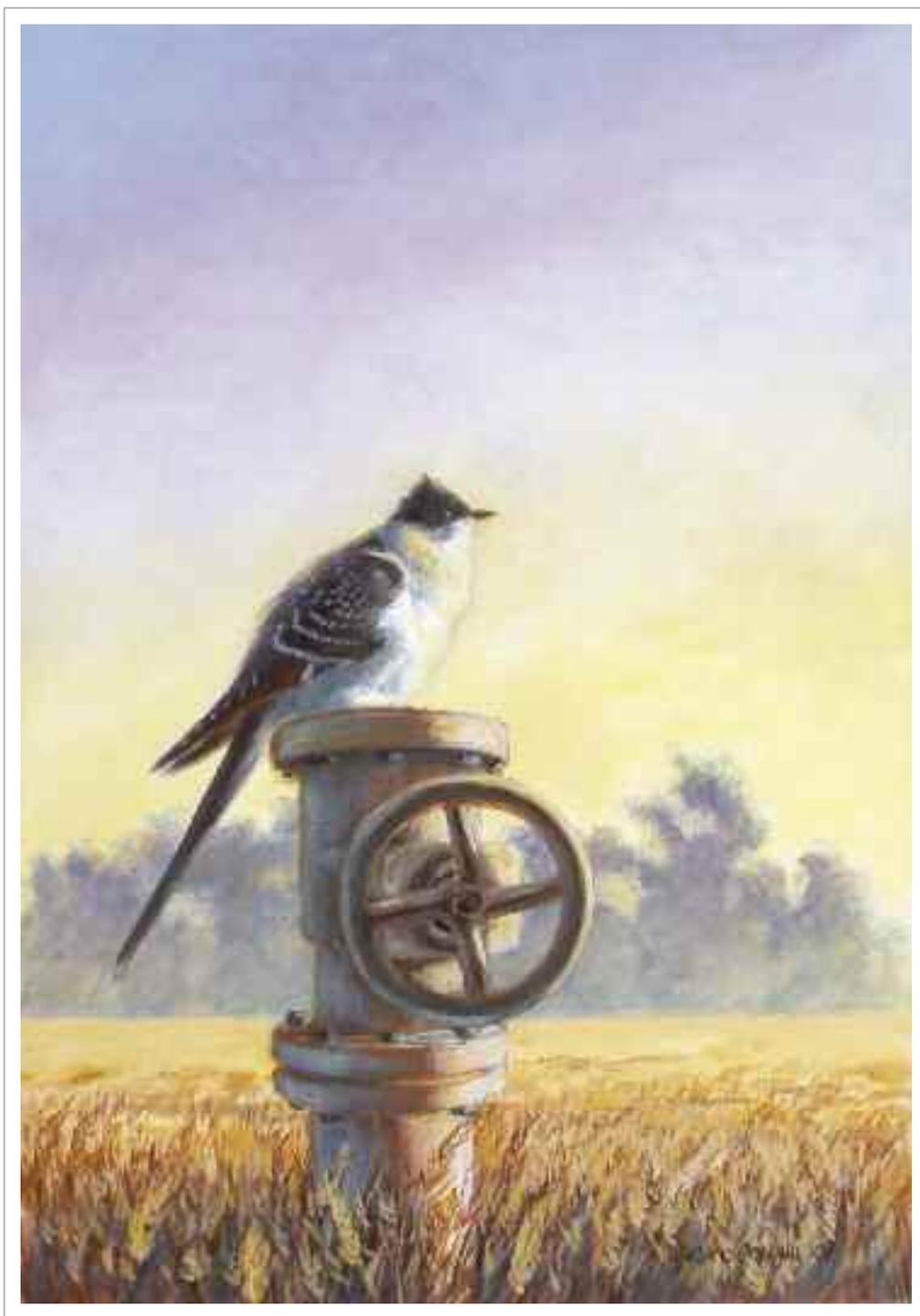
Gabbiani su terra arata presso il lago di Bracciano
(acquerello su carta, 51 x 35)
di Concetta Flore



Gruccioni e mucche a Tolfa
(acquerello su carta, 57 x 33)
di Federico Gemma



Cicala - *luci e suoni tra gli ulivi* - Cerveteri
(acquerello su carta, 30 x 42)
di Massimiliano Lipperi



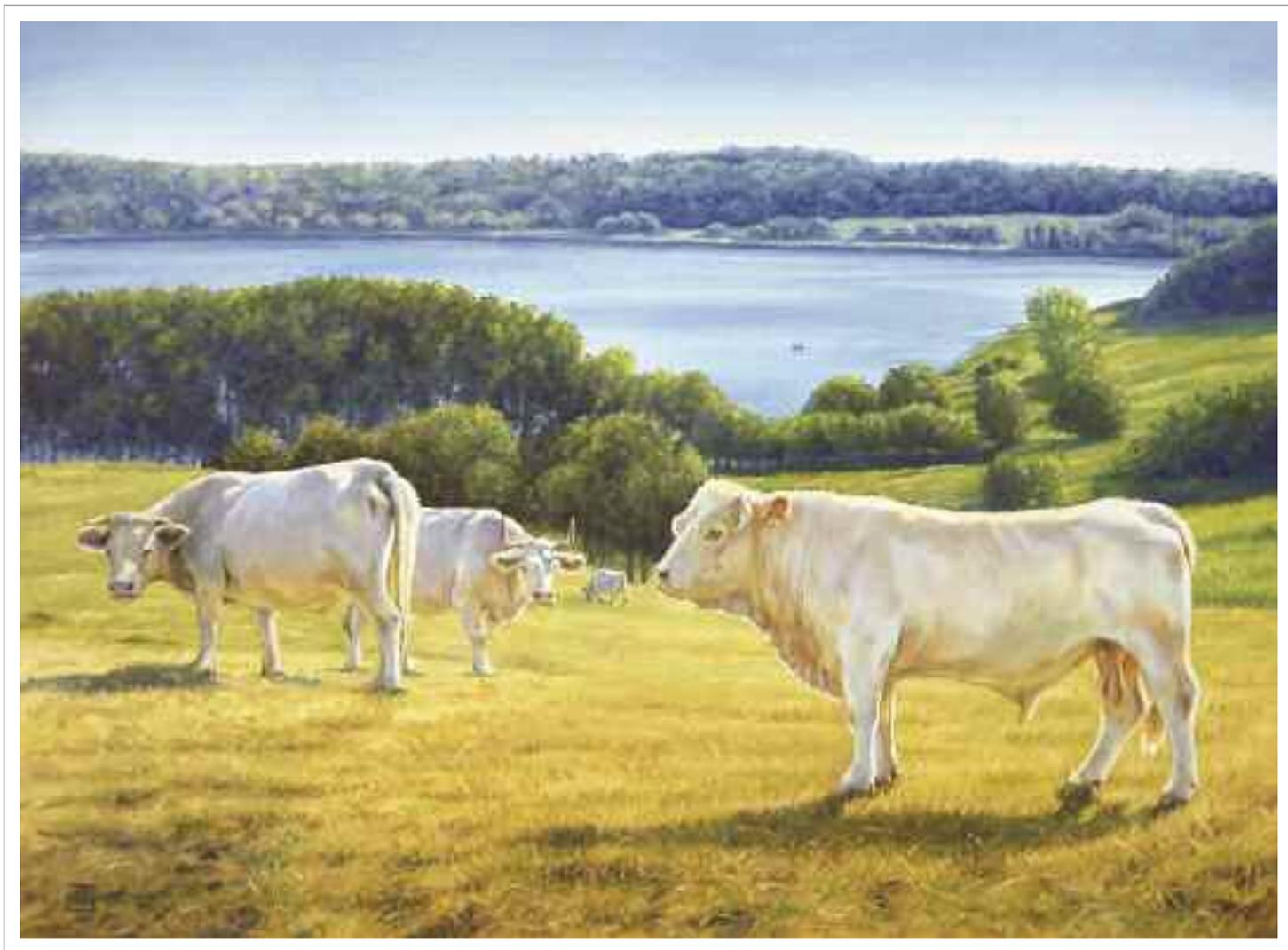
Mattino di giugno nella campagna cerite
(acrilico su cartone telato, 35 x 50)
di Graziano Ottaviani



La sosta
(acquerello su carta, 35 x 25)
di Laura Piano

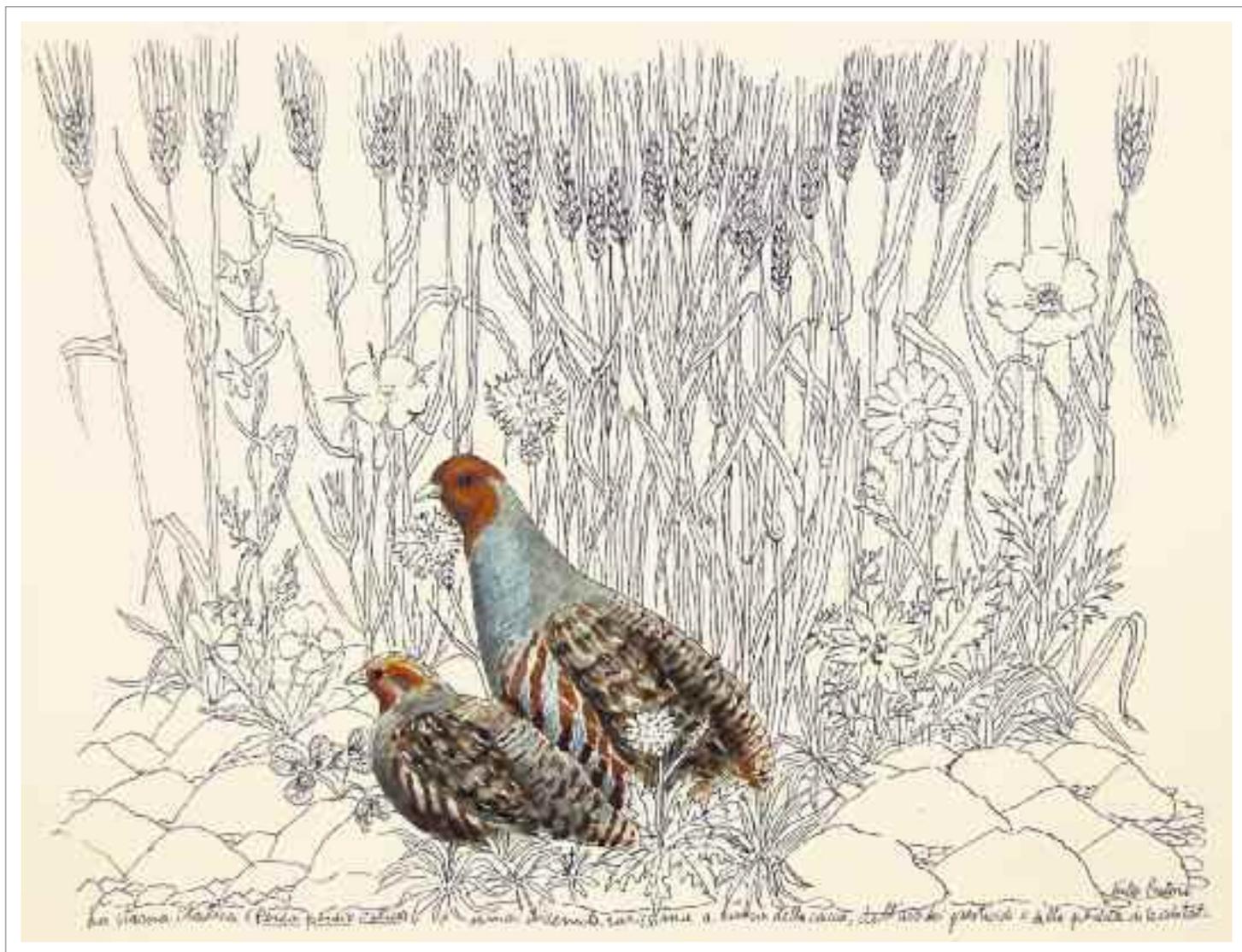


La ballerina nell'orto – ballerina bianca
(acrilico su cartoncino, 30 x 42)
di Marco Preziosi



In armonia con la natura – allevamento biologico, lago di Martignano
(olio su tela, 42 x 30)
di Iole Eulalia Rosa

Fuori concorso



La starna italiana – *Perdix perdix italica*
(tecniche varie su carta, 42 x 30)
di Fulco Pratesi

Biografie

Fabio Ascenzi

Nato nel 1962 a Roma. Studi artistici (Liceo e Accademia di Belle Arti) lo conducono all'attività di illustratore e grafico. Inoltre approfondisce le tecniche dell'incisione, l'acrilico, l'olio, il restauro. Partecipa al movimento "Ars et Natura" compiendo viaggi per studiare direttamente la natura nelle aree protette. Espone in mostre a tema naturalistico in Musei e Parchi italiani e in gallerie d'arte. Sue opere sono pubblicate su L'ex libris Italiano Oggi, Grafica D'Arte, e De Rerum Natura.

Concetta Flore

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma, si dedica all'illustrazione della natura, la cui salvaguardia le sta molto a cuore. Illustra attività, pannelli e pubblicazioni per il WWF, Parchi Nazionali e Regionali italiani e Enti di gestione di aree naturali, Musei naturalistici, e vari Calendari del Corpo Forestale dello Stato. E' socia dell'Associazione Italiana per l'Arte Naturalistica (Aipan) e del movimento Ars et Natura. Numerose le partecipazioni a mostre collettive in Italia e all'estero.

Federico Gemma

Nato a Roma nel 1970, ha illustrato pubblicazioni a carattere naturalistico con WWF, IUCN, FAO, La Sapienza, oltre che con l'ARP e la Regione Lazio. Ama viaggiare e realizzare taccuini di viaggio illustrati. Fra le numerose esperienze e riconoscimenti anche internazionali, dal 2001 espone alcune sue opere nella Mostra Annuale della Society of Wildlife Art alle Mall Galleries di Londra.

Massimiliano Lipperi

Nato a Roma nel '66, ornitologo ed artista naturalistico, socio fondatore della Darwin Società Cooperativa, attiva nella didattica ambientale e nell'esposizione museale. Ha esposto opere nel in varie mostre d'arte personali e collettive in Italia e all'estero: Museo Civico di Zoologia di Roma, l'Acquario di Genova, le mall Galleries di Londra etc. . Numerose le collaborazioni professionali, così come le pubblicazioni editoriali illustrate, tra le quali è autore ed illustratore della "Nuova guida al Seawatching" e "Tartarughe marine", Collana

Natura Muzzio Editore. Ha inoltre collaborato con il WWF, Regione Lazio e numerose aree naturali protette.

Graziano Ottaviani

Nato a Tivoli il 20 Settembre 1968, compie studi artistici all'Istituto d'Arte di Tivoli poi all'Accademia di Belle Arti di Roma dove consegue il diploma in Pittura nel 1992. Collaborazioni con numerose istituzioni tra cui Parco Nazionale d'Abruzzo, WWF, Bioparco di Roma, Museo civico di Zoologia di Roma, Attualmente socio della Darwin Società Cooperativa nel settore Allestimenti Museali. Numerose mostre collettive a Roma, Genova, Londra, Kuusamo (Finlandia), Parco Nazionale d'Abruzzo. Membro del gruppo Ars et Natura.

Laura Piano

Nata nel 1977 a Campobasso. Si dedica sin dalla formazione ai temi della pittura e del disegno naturalistico, che approfondirà producendo illustrazioni per pubblicazioni, stampe artistiche, calendari naturalistici per associazioni ambientaliste, Enti di gestione di aree protette, oltre che per l'ARP.

Fulco Pratesi

Nato a Roma il 6 settembre 1934, giornalista e ambientalista, fondatore del WWF Italia, di cui è ora presidente onorario. Laureatosi in architettura nel 1960, abbandonò la professione per dedicarsi alla protezione della natura. Dal 1975 al 1980 è anche presidente della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli).

Come giornalista è specializzato in argomenti ecologici e naturalistici, collabora da molti anni con le più importanti testate giornalistiche e numerose riviste del settore. Dirige, dal 1979, la rivista per ragazzi L'Orsa. Autore e illustratore di moltissime pubblicazioni su tema della natura. Ha rappresentato l'associazione Italia Nostra, di cui è stato dal 1970 al 1980 consulente per i problemi ecologici, nella Commissione Conservazione Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1966 al 1972. È stato membro della Consulta per la Difesa del Mare e del Consiglio Nazionale dell'Ambiente.

Dal marzo 1995 al 2005 ha ricoperto la carica di Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo.

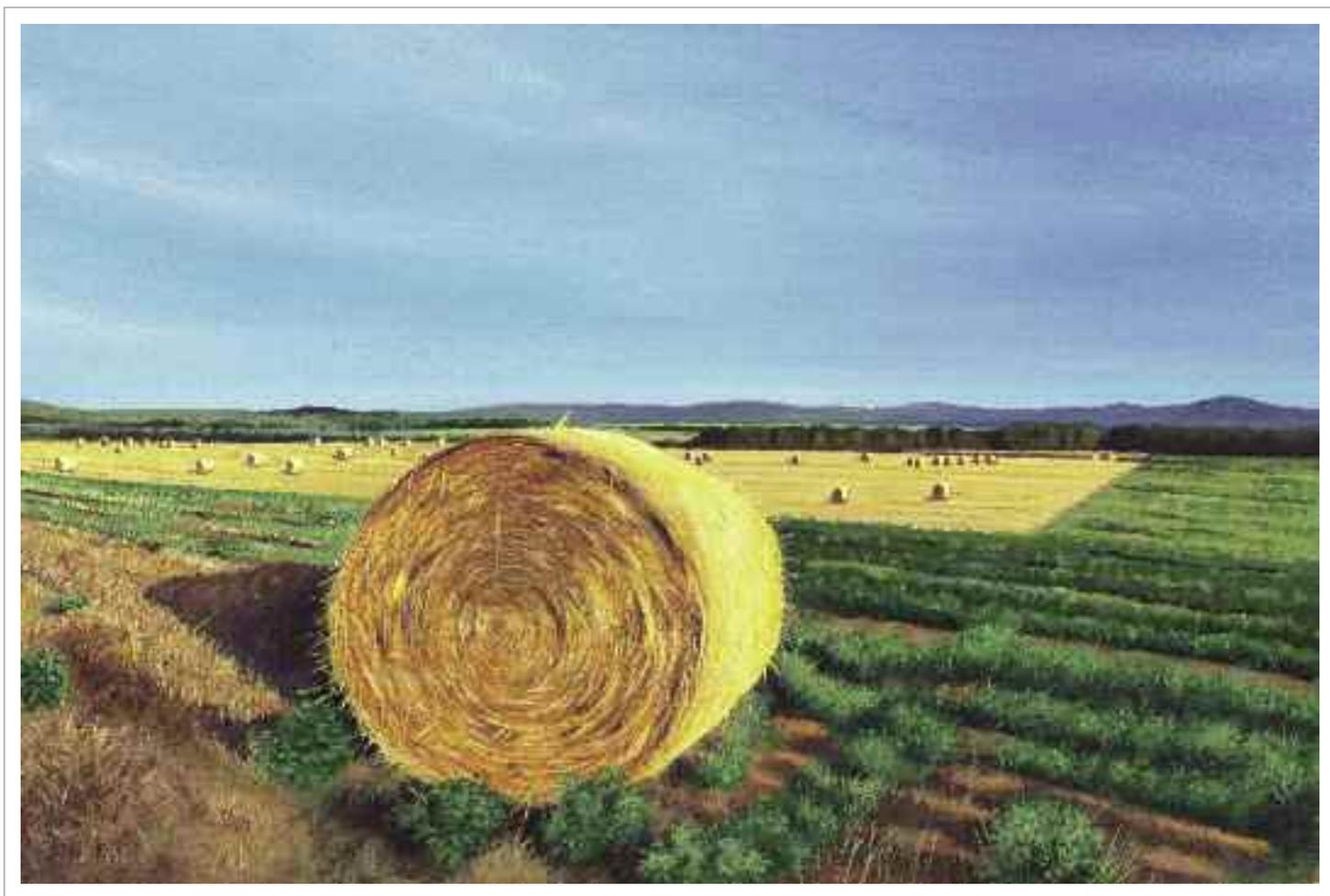
Marco Preziosi

Nato nel 1972 a Roma dove svolge l'attività di illustratore dal 1997. Socio della Cooperativa Daphne attiva nell'ambito della comunicazione ambientale, ha collaborato con numerose riviste specializzate come Birding World, Bird Watch e Alula realizzando illustrazioni scientifiche. Nel '02 è stato selezionato per il concorso "Bird Illustrator of the Year" e alla "39ª Annual Exhibition 2002" della Society of Wildlife Art alle Mall Galleries di Londra. Aderisce al progetto "Ars et Natura".

Iole Eulalia Rosa

Nata nel 1972 a Lima, in Perù. Come illustratrice si occupa prevalentemente di editoria per l'infanzia e di illustrazione naturalistica. Ha collaborato con numerose case editrici italiane ed estere, tra le quali ATS Italia e Pandion. Nel 2000, ha vinto il secondo premio nel Concorso Nazionale di illustrazione naturalistica ad Amandola.

Opere selezionate



Balla di fieno
(acrilico su carta, 46 x 30)
di Alessandra Razzi



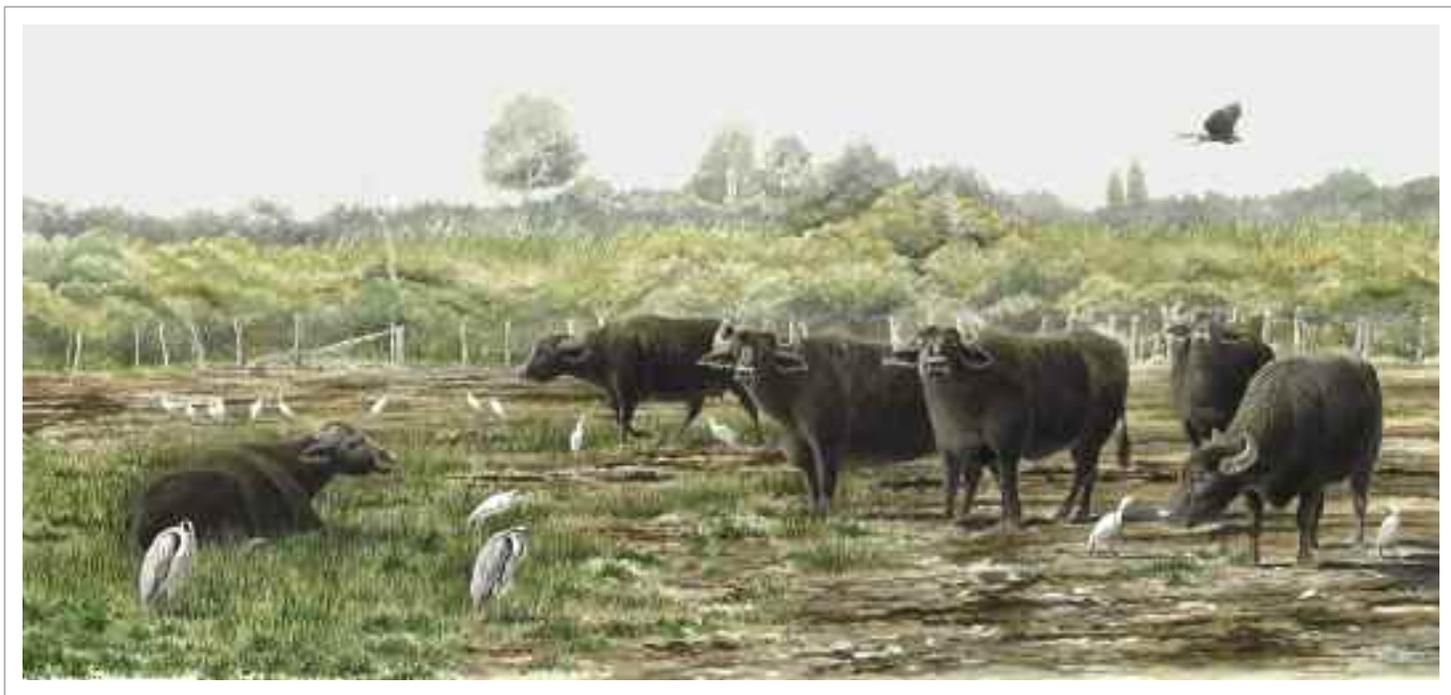
Agricoltura e natura
(acrilico su carta, 49 x30)
di Alessandra Razzi



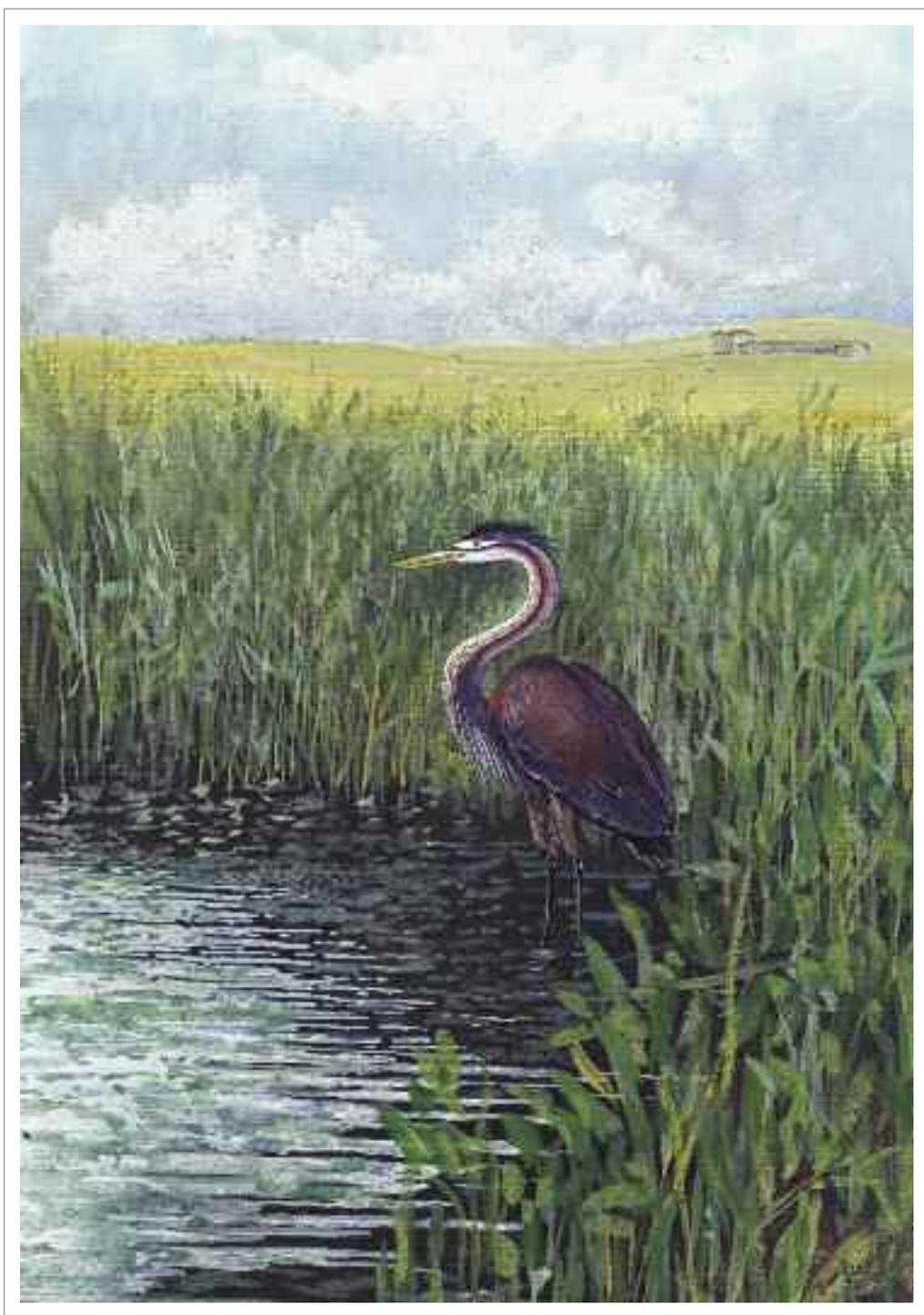
Girasoli
(grafite, acquerello e matite su carta, 43 x 30)
di Alessandra Razzi



Barbagianni e casale nel viterbese
(acquerello su carta, 59 X 39)
di Federico Gemma



Bufale e aironi al Circeo
(acquerello su carta, 75 x 36)
di Federico Gemma



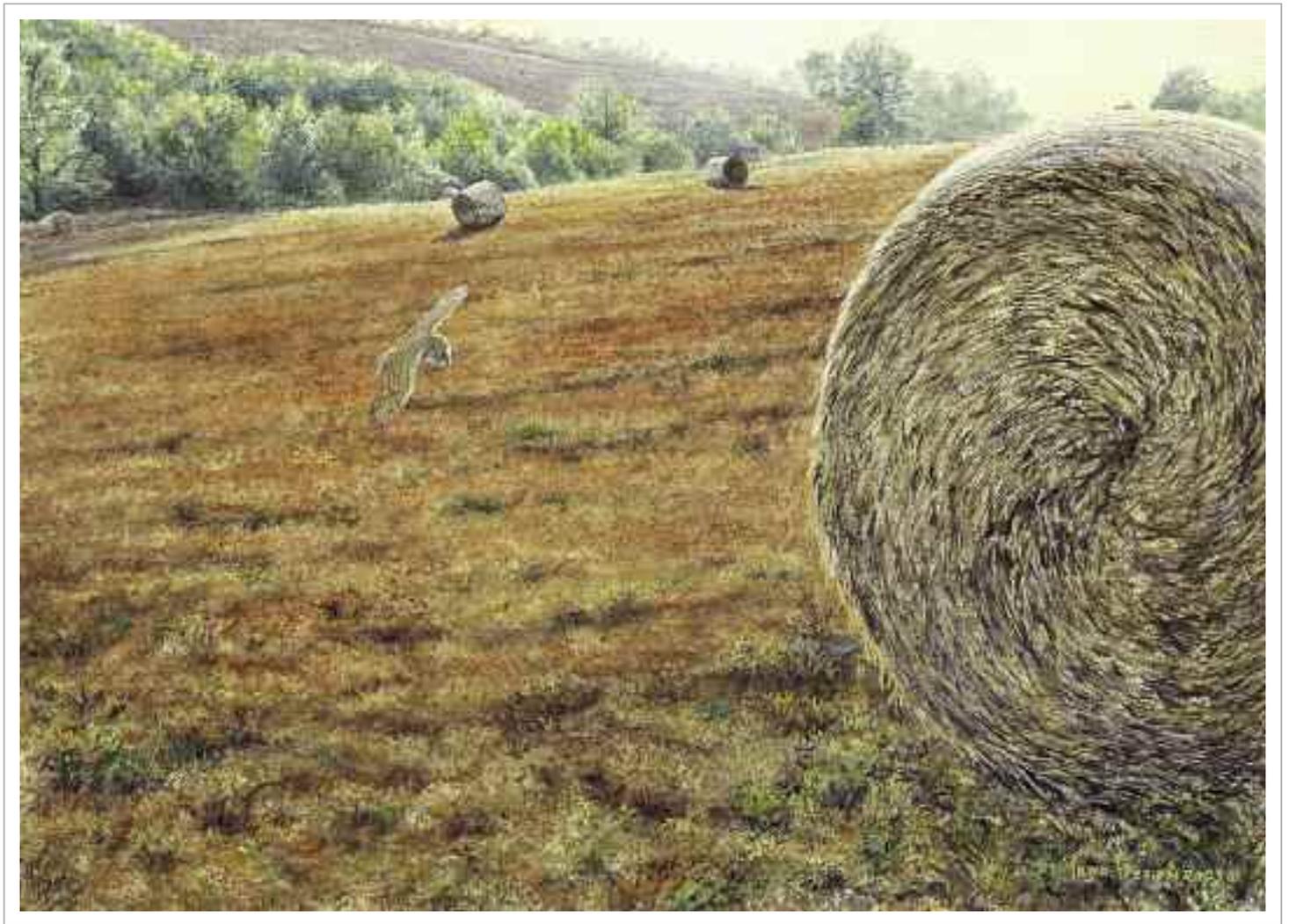
Airone rosso
(acrilico su cartoncino, 29 x 41.6)
di Abenavoli Enrico



Airone bianco
(acrilico su cartoncino, 38.6 x 28.4)
di Abenavoli Enrico



Airone cenerino
(acrilico su cartoncino, 41.6 x 29)
di Abenavoli Enrico



Fine estate – barbagianni
(tecnica mista su cartoncino, 42 x 29.7)
di Marco Preziosi



Risveglio in sabina
(acquerello su carta, 43 x 29.7)
di Sabrina Mari



Visione notturna del monte soratte
(pastello su carta, 40 x 28 x 0.2)
di Concetta Flore



Cinciarella nel nocchioleto
(acquerello e gouache su cartoncino, 36.5 x 51)
di Daniela Savoia



Il magnifico lazio
(tempera all'uovo su carta, 29.7 x 42)
di Alina Pater



Bontà della natura
(acquerello su carta, 34 x 50)
di Riccardo Russo



Un orto nel bosco: decrescita felice di una famiglia a km 0
(collage: acquerelli, foto, penna su carta, 70 x 100)
di Elisabetta Mitrovic



fagiolo cannellino



fagiolo borlotta di Sutri



fagiolo occhiato



fagiolo nero



fagiolo a ciabatte



fava



fagiolo solferino
di Gradoli



Il melanzane e i peperoni aridano
in grandi quantità... si può
preparare Vorchette di "PARAGOLA"
da consumo x l'inverno.

Ottobre è il mese delle
SCATAPUZIE (cimici).

Divorano i nostri
pomodori succhiando
la linfa delle
foglie... ma
infondo abbiamo
mangiato pomodori
x tutto l'estate e
fatto una buona
pannata x l'inverno!



